

PRIMO PIANO/IL VOTO SUL TAGLIO DEI PARLAMENTARI

L'ANALISI

Referendum: le ragioni del «sì» e del «no» e la preoccupante assenza di dibattito

CESARE AZZALI

Presidente della Fondazione Collegio Europeo di Parma

■ Com'è, o forse sarebbe meglio dire come dovrebbe essere noto, l'Italia ha assunto la forma di Repubblica con il referendum istituzionale del 2 giugno 1946 ed è dall'1 gennaio 1948 che i cittadini italiani vivono in uno Stato regolato da una Costituzione che fonda la legittimità dello Stato stesso e dell'esercizio delle sue funzioni sulla sovranità popolare, sovranità che si esprime attraverso le istituzioni rappresentative della volontà popolare. I cittadini italiani il 20 e 21 settembre sono chiamati a esprimere il loro consenso o il loro dissenso rispetto a una riforma dell'attuale assetto costituzionale che prevede la riduzione del numero dei membri della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

L'IMPORTANZA DELLA SCELTA

La votazione referendaria avviene in un momento particolarmente critico della vita del nostro Paese ed è forte il rischio che i cittadini non colgano l'importanza della scelta che contribuiranno a compiere e quindi non avvertano adeguatamente la necessità di informarsi, approfondire e valutare, con piena consapevolezza, la responsabilità che si assumono per se stessi e per le nuove generazioni. L'assetto costituzionale di uno Stato è materia spesso sconosciuta nei suoi elementi portanti e soprattutto negli effetti che le scelte di distribuzione e organizzazione dell'esercizio del potere pubblico e delle sue funzioni producono sulla vita delle persone. Impossibile e quindi inutile cercare qui di descrivere le ragioni che hanno portato in alcuni decenni, la gran parte di noi non solo al distacco, di fatto, anche al disimpegno, all'indifferenza e poi all'arrogante illusione di poter esprimere il proprio diritto a partecipare alle scelte collettive non avendo alcuna conoscenza reale dei temi su cui peraltro, con la sicurezza talvolta tipica dell'ignoranza, si pretende di poter comunque esprimere un'opinione. Inutile anche porsi il problema se questa presa di distanza sia una responsabilità delle classi dirigenti, dei mezzi di comunicazione, dei luoghi di formazione culturale e politica. Se, infatti, com'è naturale e giusto in democrazia, si vuole partecipare alle decisioni politiche, cioè collettive, si ha il dovere di farlo in modo responsabile, accollandosi il carico della fatica e dell'impegno di farsi un'opinione informata e quindi realmente consapevole.

LA COLPA AGLI ALTRI

Dare sempre e comunque la colpa agli altri, alla società, oppure a non si sa quali meccanismi o forze oscure, senza mai leggere, studiare (parola non ancora da ritenersi proibita) in una parola "prepararsi" su temi cui si deve o anche solo si può, se si vuole, partecipare col proprio voto, è

una scusa praticata comodamente da tanti. Si tratta di un atteggiamento invero pericoloso perché comporta il rischio che pochi, non importa quanto qualificati, capaci o incapaci o anche solo poco lucidi, ma determinati a occupare le posizioni di potere, facciano scelte non rispettose dei nostri interessi, delle nostre aspettative, di quelli che, in modo spesso ingenuo e anche strumentale, pensiamo essere o rivendichiamo come diritti. Queste considerazioni, invero banali e apparentemente simili a quelle che si ascoltavano dal pulpito, ma che non per questo sono meno vere, sono l'introduzione necessaria, vista la qualità del dibattito sul tema, a inquadrare la scelta che si andrà a fare. Dovendo e volendo sintetizzare le ragioni di chi è a favore e di chi è contrario alla riduzione del numero dei parlamentari, così com'è stata approvata e per com'è sottoposta a referendum popolare, dando per insuperabile il limite della parzialità di qualunque ricostruzione delle differenti argomentazioni e cercando di riferirci alle principali, potremmo semplificare in questo modo il confronto.

LE RAGIONI DEL «SÌ»

Chi è favorevole e quindi voterà "sì", sostiene che, per quello cui servono e per come

funzionano, non è necessario avere tanti parlamentari, anzi ridurne il numero fa risparmiare soldi, contiene il rischio di fenomeni di corruzione e, limitando i componenti della "casta" dei politici insediati nelle Camere, consentirà di controllarne meglio l'attività e i comportamenti. Si tratta di una posizione che riemerge ciclicamente nel panorama politico, che nel passato è stata sostenuta e in alcuni casi noti a tutti attuata da partiti e movimenti di orientamento ideologico anche opposto. Si tratta quindi di una posizione che esprime, con differente intensità e diverse proposte di assetto costituzionale, l'insoddisfazione e la sfiducia, verso la gestione dello Stato attraverso l'affermazione della centralità del ruolo decisionale, di orientamento e controllo dell'istituzione parlamentare. Alla base di quest'atteggiamento vi è, storicamente, l'insoddisfazione per le scelte del ceto politico tempo per tempo dominante, con il tentativo di sostituirla l'egemonia, oltre che attraverso la critica e le proposte alternative di funzionamento della società, destrutturando il luogo e lo strumento in cui si esprime.

LE RAGIONI DEL «NO»

Chi è contrario alla pura e semplice riduzione del numero dei parlamentari e quindi

voterà "no", sottolinea che questa riforma non è accompagnata da una ridefinizione delle scelte costituzionali che sono a presidio del funzionamento delle Camere e dell'equilibrio dei poteri dello Stato. Con questi contenuti quindi, sempre per chi non la divide, la riforma della composizione delle Camere altera e, di fatto, comprime la scelta compiuta da coloro che hanno approvato la nostra Costituzione di comporre la Camera dei deputati di 630 e il Senato di 315 membri, per dare al Parlamento, elemento portante dell'assetto democratico del Paese, un'ulteriore possibilità di esercitare efficacemente la sua funzione, assicurandogli un'adeguata capacità di rappresentare i cittadini. Risulta, infatti, evidente e indiscutibile che la riduzione dei parlamentari comporta che ognuno di loro rappresenterà un maggior numero di elettori e mentre è opinabile che questo, come sostengono gli autori della riduzione, ne aumenti l'autorevolezza, è certo che ne riduce la possibilità di contatto e rapporto diretto con i cittadini delle circoscrizioni che li hanno eletti.

IL RISPARMIO ECONOMICO

Tralascio di approfondire il dato che, come dimostrato da autorevoli studi, il risparmio, su base annua, effetto della

riduzione, prospettato dagli autori della riforma come indubbio beneficio, è pari, per ogni cittadino, al costo di un caffè consumato al bar. Allo stesso modo non approfondisco neppure le critiche all'alterazione del rapporto di rappresentanza per talune Regioni che vedrebbero ridotta pressoché a zero la loro presenza almeno in una delle due Camere. Accenno soltanto alla considerazione che una legge elettorale, sia pure pensata per riequilibrare le strutture, comunque ancora non approvata e dunque non valutabile, ad assetto costituzionale vigente, è modificabile in qualunque momento, da qualsiasi maggioranza esca dalle elezioni politiche ordinarie e dunque non dà alcuna garanzia stabile sull'equilibrio democratico della rappresentanza oggetto di riduzione. Il dato che mi pare più preoccupante è la sostanziale assenza di dibattito sulla riduzione dei parlamentari, oggetto di referendum, assenza caratterizzata dall'atteggiamento quanto meno difficilmente decifrabile della gran parte del ceto politico. I Cinque stelle hanno sempre sostenuto la battaglia contro il principio della rappresentanza del popolo sovrano attraverso l'attività delle due Camere (composte di eletti dai cittadini) e si sono schierati in

favore dell'introduzione di una democrazia diretta, al momento organizzata per il movimento attraverso la piattaforma gestita dalla società di Casaleggio. Le altre forze politiche, che hanno anch'esse approvato la riforma oggetto di referendum, invece, non prendono una posizione chiara sul quesito se ritengano o meno ancora valida la scelta, consacrata nella Costituzione, di affidare alle Camere la rappresentanza della sovranità popolare.

LO «STATO DI DIRITTO»

Nell'ipotesi che ritengano ancora valido il disegno istituzionale contenuto nella Costituzione vigente dovrebbero chiarire come intendano garantire che le Camere siano il luogo di proposta, discussione e approvazione delle regole di una società che, come previsto appunto nell'attuale assetto costituzionale, dà attuazione al principio che tutti i cittadini devono essere e sentirsi rappresentati nel momento in cui viene approvata una regola che nella forma di una legge "generale" (perché si applica a tutti) e "astratta" (perché non pensata per favorire o danneggiare una singola persona o gruppo sociale) assicura il rispetto del principio di eguaglianza e di quello dello «Stato di diritto» che altro non significa che anche lo Stato rispetta le regole che si è dato. L'assenza di chiarezza sulla volontà o meno di preservare il regime rappresentativo parlamentare e d'impegni precisi e concreti, in un momento storico in cui le Camere sono state o quanto meno sono apparse marginali nelle scelte strategiche e di gestione della politica e della pubblica amministrazione lascia grandi spazi di incertezza in una parte crescente dell'elettorato.

RIFORMA O OPPORTUNISMO?

Con questa situazione, infatti, si legittima il dubbio che la riduzione dei parlamentari, invece che una riforma utile al Paese sia una concessione fatta, per opportunismo momentaneo, a una singola parte politica, oppure una scelta di campo non dichiarata verso modalità della organizzazione e gestione del potere semplificate e accentrate negli attuali partiti. Si tratterebbe in tal caso dell'effetto di una situazione più volte sperimentata nella storia e che si verifica quando coloro che esercitano il potere, non riuscendo più a interpretare e orientare la società, per mantenerlo, lo concentrano. In ogni caso la responsabilità della scelta è e rimane di ogni singolo cittadino elettore. Non è dunque in dubbio che ciascuno di noi farà bene a cercare di formarsi un'opinione ben ponderata e adeguata a una riforma che tocca la materia delicatissima della disciplina di come deve essere esercitata la sovranità che, è bene sottolinearlo, secondo l'articolo uno della nostra Costituzione: «appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione».



PALAZZO MADAMA Nel referendum del 20 e 21 settembre voteremo per approvare o respingere la legge di revisione costituzionale sul taglio dei parlamentari.